

Gazzetta del Sud 9 Marzo 2010

“Tiradritto” si sfoga: sono un perseguitato

Un altro sfogo del vecchio boss. Collegato in videoconferenza dal supercarcere di Parma, Giuseppe Morabito "Tiradritto" ha lamentato di essere vittima di una persecuzione giudiziaria. Ieri, autorizzato a fare delle dichiarazioni spontanee nel processo "Bellu lavuru", in corso di celebrazione davanti alla seconda sezione del Tribunale (Vincenzo Giglio, Angela Incognito e Minniti) il patriarca della 'ndrangheta di Africo, così come aveva fatto nell'udienza del 12 febbraio scorso, ha sostenuto di essere completamente estraneo ai fatti che gli vengono contestati. Morabito, assistito nel processo dall'avvocato Maurizio Punturieri, ha parlato di un vero e proprio accanimento nei suoi confronti: «Nella richiesta di proroga del 41 bis - ha affermato - mi vengono addebitati genericamente omicidi ed estorsioni che io non ho mai commesso».

Con voce sicura l'anziano boss ha ripreso argomenti trattati in occasione del precedente sfogo: «Nella mia vita - ha detto - ho conosciuto solo il lavoro. Chi mi accusa non sa neanche chi sono io». E rivolgendosi al presidente Giglio ha suggerito come fare per cercare eventuali riscontri a quello che stava sostenendo: «Basta chiedere - ha aggiunto - chi ero».

Prima del "Tiradritto", a sgranare il rosario delle lamentele in udienza era stato suo genero, Giuseppe Pansera, ex medico dell'ospedale di Melit o Porto Salvo, altro imputato del processo nato dalle indagini su presunte infiltrazioni della 'ndrangheta nei lavori di ammodernamento della 106, in particolare della cosiddetta "Variante di Palizzi". Secondo l'accusa, esisteva un cartello facente capo alle famiglie di 'ndrangheta Morabito-Palamara-Bruzzaniti, Talia, Maisano e Vadalà, considerate dominanti sul territorio compreso tra Bova Marina e Africo. E questo organismo, stando ai risultati delle indagini, controllava tutte le attività e le forniture di mano d'opera e materiali.

Giuseppe Pansera, collegato in videoconferenza dal super-carcere di Novara, ha fatto le sue dichiarazioni spontanee immediatamente dopo l'esame e il controesame del tenente colonnello Carlo Pieroni, responsabile della commissione d'accesso nel cantiere della Condotte d'acqua, la società aggiudicataria dei lavori relativi alla costruzione della variante di Palizzi, e del capitano Valerio Palmieri, l'ufficiale del nucleo operativo del comando provinciale impegnato nell'inchiesta. Il particolare l'ufficiale è stato sentito sull'attività d'indagine integrativa depositata il mese scorso nella quale vengono riportati stralci di intercettazioni anche di precedenti operazioni come "Armonia", relativa ai rapporti tra cosche della Locride, e "Onorata sanità", sugli intrecci tra 'ndrangheta e politica, nel cui processo figura quale principale imputato l'ex consigliere regionale Domenico Crea.

E Giuseppe Pansera, difeso nel processo dagli avvocati Antonino Curatola e Antonio Managò, riferendosi ai contestati rapporti con il politico ha sostenuto: «Io

Crea non l'ho mai votato». E a sostegno di quanto stava affermando ha ricordato che nel 2000 lo stesso ad Africo aveva preso solo 18 voti. Il genero del "Tiradritto" ha aggiunto di non aver mai avuto rapporti di natura economica con Crea e di non aver mai dato incarico a suo zio Leonardo Gangemi, anch'egli imputato in "Onorata sanità", di raccogliere voti per il politico. Pansera ha ricordato: «Prima del 2000 avevo chiesto una cosa a Crea e lui non l'aveva fatta». Un episodio che, secondo il racconto dell'imputato, aveva sancito la fine dei rapporti. Pansera ha ricordato di essere detenuto dal 2004: «Io ero medico - si è sfogato - ora lo stato mi dice che sono mafioso. Ma io mi sono sempre occupato di medicina».

Il tenente colonnello Pieroni, rispondendo alle domande del pm Giuseppe Lombardo, ha ricostruito l'attività della commissione d'accesso interforze nominata per vigilare sulla corretta esecuzione dell'appalto dal punto di vista amministrativo e tecnico e verificare se vi era stato il rispetto del protocollo d'impresa tra Condotte la Prefettura e Anas: «Abbiamo rilevato - ha spiegato l'alto ufficiale - alcune anomalie, come la presenza di un 20% di lavoratori che aveva precedenti in materia di 416 bis».

Pironi ha aggiunto che la commissione aveva avuto il sospetto che ci fosse stata una ripartizione esatta al 50% della fornitura di cemento (7 milioni e 400 mila euro) tra le due imprese impegnate nei lavori. Rispondendo a un domanda dell'avvocato Punturieri il testimone ha detto che non era stato verificato se si trattava di una fornitura paritaria. Pieroni ha aggiunto che Condotte era a conoscenza della misura interdittiva antimafia adottata nei confronti di una impresa fornitrice e che il rapporto doveva essere interrotto già nel luglio 2007: «Ma a novembre - ha aggiunto -, ben quattro mesi dopo, ancora non si era proceduto all'interruzione». Ciò non era avvenuto perché, secondo Pieroni, la ditta si era accontentata di una lettera in cui veniva dichiarato che si era trattato di un errore e tutto sarebbe stato sistemato.

L'esame e il controesame del capitano Palmieri ha riguardato l'informativa del 10 febbraio 2010 dalla quale emergerebbe, secondo l'accusa, il collegamento della cosca Morabito di Africo con il politico di riferimento, ovvero Mimino Crea.

Su domanda dell'avvocato Curatola, il capitano Palmieri ha spiegato che dalle intercettazioni non era emerso alcun interessamento di Crea e Gangemi per i lavori di ammodernamento della 106.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS